

REAL LIFE

Facciamo cultura a PALERMO

DI LINDA MARINO - FOTO DI MELANIA MESSINA PER L

Elisa fa conoscere al mondo canti e danze folk, Maria Romana ha aperto una libreria, Cristina un museo. Siamo andate nella città siciliana, capitale della Cultura 2018, per farci raccontare cosa vuol dire vivere d'arte. Tra soddisfazioni e sacrifici

Si muovono tra bandi di finanziamento, progetti e corsi di formazione. Il loro scopo? Aprire teatri indipendenti, librerie, musei, laboratori creativi sfatando il luogo comune secondo cui "con la cultura non si mangia". Sono le ragazze che lavorano per promuovere beni artistici, ambientali, culturali e della tradizione: i sostegni pubblici sono scarsi, ma non demordono a costo di investire i propri risparmi. Intanto, i numeri sono dalla loro parte: nell'ultimo anno il settore ha sfiorato i 90 miliardi di euro, ovvero il 6 per cento del Pil e dato lavoro a circa di 1,5 milioni di persone (Rapporto Symbola e Unioncamere). Abbiamo voluto raccontare le storie di alcune di loro e per farlo siamo state a Palermo, capitale della Cultura 2018 (il calendario è ricco di appuntamenti; info: palermocapitalecultura.it). Ci siamo trovate di fronte una città in piena trasformazione: da una parte il fascino eterno delle architetture arabo-normanne, dall'altra una creatività frizzante che arriva dal basso e si fonda sulle iniziative di una nuova generazione che ha trasformato una passione in un lavoro riuscendo a ritagliarsi un posto in un settore molto ambito dai giovani. Ecco cosa ci hanno raccontato.





Con il teatro fondato dai miei genitori porto in scena canti e danze della tradizione

*Elisa Parrinello, 40 anni, regista e ballerina teatrale (teatroditirammu.it).
Vive con le due figlie, di 10 e 15 anni, il compagno e la figlia di lui, 17.*

Di cosa ti occupi?

«Sono la regista del teatro *Ditirammu* (il nome deriva da un antico componimento poetico siciliano), fondato nel 1994 dai miei genitori. Uno spazio, nel centro storico di Palermo, che ospita spettacoli folk, canti e danze della tradizione popolare siciliana».

Come sei arrivata a fare questo lavoro?

«Vengo da una famiglia di artisti. Da piccola, mia nonna paterna mi insegnava i passi di danza mentre i suoi fratelli strimpellavano violino e mandolino. Nel 1999, dopo il diploma in Scenografia all'Accademia delle Belle Arti, e un master al Teatro Massimo di Palermo, ho iniziato a girare il mondo come ballerina di danze popolari. Cina, Nuova Zelanda, Stati Uniti, Francia e Inghilterra sono alcuni dei Paesi in cui mi sono esibita con mamma, papà e mio fratello. Poi, i miei genitori hanno deciso di mettere radici a Palermo, fondando un teatro».

Con la cultura si "mangia"?

«In questo periodo faccio fatica.

Mio padre è venuto a mancare circa un anno fa e da allora io e mio fratello ci siamo ritrovati a dover gestire da soli il teatro. È stato difficile far fronte alle spese, agli stipendi dei collaboratori, alle tasse. Lo scorso autunno avevo deciso di far calare il sipario per sempre. Poi, grazie a una catena di solidarietà promossa da artisti e cittadini, abbiamo riaperto e siamo tornati in scena».

Cosa ti piace e cosa no?

«Sentire inglesi, tedeschi o danesi intonare i canti popolari siciliani dei nostri spettacoli mi riempie di gioia. Ma torniamo alla questione economica: gli incassi, purtroppo, non bastano a fronteggiare spese e tasse».

La tua città ti aiuta?

«Palermo è come un amante: ti fa soffrire, ma non riesci a staccarti. Però non condivido l'atteggiamento di chi spera in un cambiamento positivo senza rimboccarsi le maniche».

Progetti per il futuro?

«Mi piacerebbe dirigere un film su Palermo».

Ho lavorato come operatrice culturale in giro per il mondo. Poi ho aperto uno spazio creativo a Palermo, la mia città

Rossella Pizzuto, 38 anni, direttrice del Piccolo Teatro Patafisico (piccoloteatropatafisico.it) e coordinatrice delle attività educative della Biennale di arte contemporanea Manifesta 12 (m12.manifesta.org). Vive con il compagno e la figlia Alice, 4.

Di cosa ti occupi?

«Dirigo il Piccolo Teatro Patafisico, uno spazio creativo che offre un cartellone variegato: danza, teatro contemporaneo, mostre d'arte, concorsi di cinema indipendente, laboratori e attività sociali. Al momento sono anche la responsabile del Dipartimento educazione di Manifesta 12, la Biennale itinerante di arte contemporanea che quest'anno si tiene a Palermo».

Come sei arrivata a fare questo lavoro?

«Dopo la laurea in Scienze della comunicazione ho lavorato come operatrice culturale in alcune zone povere e difficili del mondo (Sri Lanka, Macedonia). Nel 2010, io e Laura Scavuzzo, la mia

socia, abbiamo scoperto in Spagna un laboratorio ricreativo: abbiamo deciso di aprirne uno simile nella nostra città, Palermo, investendo i nostri risparmi per affittare lo spazio e acquistare le prime attrezzature. Poi, sono arrivati piccoli contributi dalla Regione e dal Comune».

Con la cultura si "mangia"?

«È quello che proviamo a fare ogni giorno. Ma non è facile, anche perché i fondi pubblici e privati destinati al nostro settore sono molto limitati».

Cosa ti piace e cosa no?

«Ho la possibilità di confrontarmi con gente che arriva da ogni parte del mondo. Un vero regalo in termini di conoscenza e arricchimento

personale. Dall'altro, però, la mancanza di stabilità economica mi porta a ridurre la portata dei progetti. È molto scoraggiante».

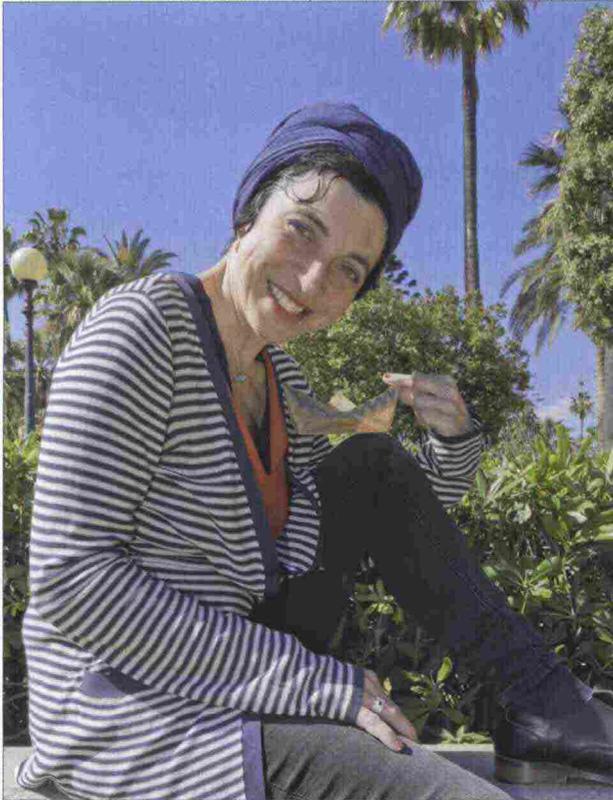
La tua città ti aiuta?

«Realizzarsi professionalmente a Palermo non è facile, c'è poca meritocrazia: spesso conta di più avere le giuste conoscenze, invece dei buoni progetti. Però, a costo di sembrare retorica, posso dire che l'atmosfera di questa città è unica. Ho girato il mondo e non ho mai visto niente di simile».

Progetti per il futuro?

«Rendere la realtà del nostro teatro sempre più solida per dare l'opportunità ai giovani artisti di emergere». ▶

REAL LIFE



Grazie a un bando abbiamo aperto il museo del mare: è il primo nel suo genere al Sud

Cristina Alga, 40 anni, è la fondatrice dell'Ecomuseo (marememoriaviva.it). È single.

Di cosa ti occupi?

«Sono tra le ideatrici dell'associazione culturale Clac, nata nel 2003. Due anni fa, con il patrocinio del Comune di Palermo, abbiamo fondato l'Ecomuseo Mare Memoria Viva: uno spazio comunale di 1.200 metri quadrati, gratuito, che attraverso immagini e testimonianze audiovisive racconta la relazione con il nostro mare. È il primo nel suo genere al Sud».

Come sei arrivata a fare questo lavoro?

«Nel 2016, la [Fondazione con il Sud \(fondazioneconilsud.it\)](http://fondazioneconilsud.it) ha indetto un bando per finanziare progetti di riqualificazione urbana. Noi di Clac abbiamo pensato a un museo del mare: sentivamo il bisogno di ritrovare la cultura marinara di Palermo, una città portuale che però nel corso dei secoli si è sviluppata

verso l'entroterra quasi dimenticando le sue origini. E abbiamo vinto».

Con la cultura si "mangia"?

«Ci procuriamo fondi partecipando a bandi e progetti di finanziamento. Non ho uno stipendio fisso, ma in compenso ho una grande autonomia».

Cosa ti piace e cosa no?

«Da un parte c'è la libertà, dall'altra l'incertezza. Credo che chi lavora nella cultura e nell'innovazione sociale in genere meriti più riconoscimento e più risorse».

La tua città ti aiuta?

«Non è facile trovare il proprio spazio, ma io mi sento parte di questa città, che amo. È un luogo unico: teatrale e letterario, carnale, sofferente».

Progetti per il futuro?

«Aprire un museo ispirato alle migrazioni, che racconti luoghi e storie dell'accoglienza».

La mia libreria per bambini propone tante attività. Vorrei coinvolgere anche i ragazzi delle zone disagiate

Maria Romana Tetamo, 34 anni, ha aperto una libreria per bambini (librieriadudi.com). È single.

Di cosa ti occupi?

«Nel 2013 ho fondato Dudi, una libreria per bambini. Un piccolo mondo, accogliente e colorato, con un fitto calendario di attività e incontri con scrittori e illustratori di fama nazionale e internazionale».

Come sei arrivata a fare questo lavoro?

«Nel 2008, durante gli studi universitari in Arte contemporanea, mi sono appassionata ai lavori di Bruno Munari, che è stato uno dei più importanti designer e illustratori di libri per bambini. Così, dopo la laurea, ho frequentato dei corsi a Milano sulla conduzione di laboratori pratico-creativi. Tornata a Palermo ho aperto la libreria. La mia famiglia mi ha appoggiata: mi ha aiutato economicamente e moralmente».

Con la cultura si "mangia"?

«Ora sì: Palermo è una città nuova,

piena di laboratori, attività, iniziative. Purtroppo, non possiamo contare su un sostegno pubblico: il nostro settore va avanti solo grazie alle possibilità economiche dei singoli imprenditori».

Cosa ti piace e cosa no?

«Mi piace tutto. La libreria è la mia vita. Ogni mattina non vedo l'ora di incontrare colleghi e clienti per farmi travolgere dal loro entusiasmo. Assorbe talmente tanto la mia giornata che spesso dimentico di prendere una pausa».

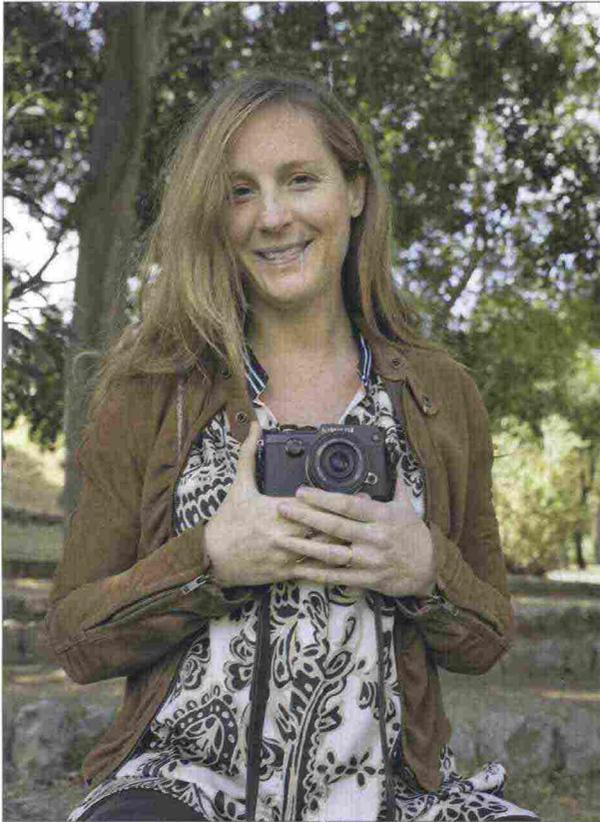
La tua città ti aiuta?

«Mi dà un'energia che altrove non ho mai trovata. Ma lacci e laccioli della burocrazia e gli scarsi sostegni pubblici tarpano le ali».

Progetti per il futuro?

«Sviluppare la vocazione sociale della mia libreria: voglio coinvolgere, nelle varie attività, i minori delle zone più disagiate della città».

REAL LIFE



Da Roma a Palermo per amore di mio marito. E della fotografia: collaboro con il centro di Letizia Battaglia

Olimpia Cavriani, 37 anni, fotografa. È sposata e sta per diventare mamma.

Di cosa ti occupi?

«Sono una fotografa freelance. Negli ultimi dieci anni ho girato il mondo: India, Asia, Africa e Sud America. Sono di Roma, ma mi sono stabilita a Palermo, dove ho preso parte all'organizzazione dell'apertura del nuovo Centro Internazionale di Fotografia di Letizia Battaglia, esponendo anche i miei scatti».

Come sei arrivata a fare questo lavoro?

«Dopo il diploma ho studiato, tra Roma e Londra, Architettura e Design per la comunicazione e Fotografia. Dieci anni fa sono tornata in Italia per dedicarmi solo alla fotografia. Nel 2015, alle isole Eolie, ho conosciuto mio marito, curatore di mostre d'arte contemporanea. Per lui mi sono trasferita a Palermo, la sua città, e oggi il nostro è un legame sentimentale e professionale».

Con la cultura si "mangia"?

«In Italia è difficile. Bisogna arrangiarsi con diverse attività. Io e mio marito stiamo ristrutturando una vecchia proprietà che vorremmo utilizzare come location per eventi culturali, mostre e workshop».

Cosa ti piace e cosa no?

«Grazie al mio lavoro conosco tante persone e luoghi diversi. Ma la fotografia è un mezzo inflazionato: i telefonini e i social network danno a tutti la possibilità di esprimersi, rendendo questo settore molto competitivo».

La tua città ti aiuta?

«È una città pronta al riscatto. Certo, il tasso di disoccupazione è alto, c'è anche chi, come me, arriva e non riesce più ad andarsene».

Progetti per il futuro?

«Continuare a occuparmi di fotografia e mostre d'arte. E poi, cosa più importante, fare la mamma».



Ho fondato una start up per valorizzare i beni culturali: vi porto alla scoperta delle bellezze di Palermo

Serena Gebbia, 39 anni, organizzatrice di eventi. Insieme a un'amica ha fondato la start up che valorizza i beni culturali (serenagebbia.it). È fidanzata.

Di cosa ti occupi?

«Organizzo eventi e sono la fondatrice insieme a un'amica di una start up, In Itinere, che valorizza i beni culturali della città: organizziamo itinerari turistici. Per aderire basta registrarsi sul nostro sito».

Come sei arrivata a fare questo lavoro?

«Ho sempre avuto la passione per le pubbliche relazioni. A 18 anni facevo la Pr per locali e discoteche. Nel 2008, dopo la laurea in Psicologia, ho conseguito un master in Comunicazione e gestione di eventi culturali. Da allora ho iniziato a lavorare come freelance».

Con la cultura si "mangia"?

«Non si diventa ricchi, infatti mi arrangio svolgendo varie attività: lavoro part time per l'assessorato alla Cultura di Palermo e curo la comunicazione di enti

pubblici e privati».

Cosa ti piace e cosa no?

«Non ci si annoia mai, sia che si tratti di organizzare un convegno, sia che si debba pensare a un nuovo itinerario per far scoprire le bellezze della città. Però bisogna stare all'erta: c'è sempre qualcuno pronto a sottrarti clienti o idee».

La tua città ti aiuta?

«Un tempo la detestavo, ora abbiamo fatto pace. Per anni non ho sopportato il modo approssimativo con cui alcuni miei concittadini si avvicinavano al lavoro. Per fortuna c'è anche gente che stimo».

Progetti per il futuro?

«Mi piacerebbe organizzare laboratori per bambini, in cui svolgere delle attività ricreative. Le nuove generazioni sono sempre più sveglie, curiose, pronte a recepire».